



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

L'Arca dell'Alleanza

L'Arca dell'Alleanza era un'urna in legno d'acacia lunga 1,12 m. e larga 0.67 m. sulla quale era appoggiata una lastra d'oro meglio nota come propiziatorio. Essa conteneva le due Tavole di Mosè che ricevette sul monte Sinai. In buona sostanza simboleggiava il patto tra Dio e gli Ebrei oltre alla costante presenza dell'Altissimo tra lo stesso popolo. Fu conservata da David presso il Sancta Sanctorum nel tempio di Gerusalemme. Venne smarrita nel 586 a. C., anno in cui il re di Babilonia Nabucodonosor ebbe a distruggere al fuoco la città.

Nella parte interna della sua cassa si trovavano due tavole sulle quali era ben scritta la Legge, ovvero, il Decalogo (Deut X 5, i Re VIII). La stessa era Berith tra Jahvè e la nazione, mentre l'Arca era appellata "Arca della Berith". Solitamente nell'antico Egitto era consuetudine collocare nei templi sotto la scultura di un dio i manoscritti di alleanza conclusivi stipulati dallo stesso dio in modo che fosse garante della sua osservanza. Questo metodo sarebbe stato messo in opera anche da Mosè con il rimettere all'interno dello "Sgabello dei piedi" di Jahvè il testo completo di quella di "Berith" che ovvia-

mente la nazione si era presa cura d'osservare minuziosamente.

Quindi pure questo testo depositato dentro l'Arca era meglio noto come "Testimonianza" (Esodo XXV 16, 21) come attestato d'impegno da parte della nazione nei confronti di Jahvè.

Entro il Rituale del XIV grado, "Grandeposito dell'Arca" la quale, sottratta dagli Assiri, era difesa da un leone impegnato successivamente a ridare la Chiave al Gran Sacerdote.

Ma se l'Arca non fosse già stata rubata e quindi celata in un sito sicuro, certamente sarebbe stata nelle mani dei soldati babilonesi nel 597-588 a. C. allorquando, su ferma disposizione di Nabucodonosor II, conquistarono Gerusalemme per poi saccheggiare nel tempio.

Seguendo questa ipotesi l'Arca avrebbe preso la strada verso Babilonia. Però va pure notato che nel novero del materiale furtivamente rubato la stessa Arca non è menzionata e, di logica, si può presumere che al loro arrivo a Gerusalemme non fosse mai sparita.

Circa questa supposizione che si può leggere nel Talmud (trattato Yoma) viene spontaneo credere che l'Arca sia ancora posta nel sito originario del Sancta

Sanctorum. All'onore del vero prima ancora il re Salomone aveva fatto una profezia vedendo in futuro la completa distruzione del tempio ed allora sarebbe stato l'ideatore di far costruire una stanza sotterranea per scongiurare pericoli per l'Arca in caso di attacchi promossi da forze nemiche.

Secondo i dettati di alcune tradizioni in seguito fu nascosta sempre in quel luogo per ben ventidue anni su ordine del re Giosia.

Sempre nel Talmud si legge che pure nel periodo del secondo Tempio l'Arca non era ancora internamente nel Sancta Sanctorum ma sicuramente sempre in un luogo sottoterra sul monte del Tempio ove veniva santificata.

Di fatti è da ritenersi che la Gloria divina sarebbe comparsa unicamente nel periodo del primo Tempio e non in quello del secondo nonostante fosse comunque presente.

Negli apocrifi dell'Antico Testamento si narra che verso il termine del VII secolo a.C. il noto profeta Geremia si sarebbe

fatto carico di impadronirsi dell'arca onde evitare la sua distruzione portandola da Gerusalemme fin sulla cima del monte Nebo per poi nascondersela.

Nel secondo libro dei Maccabei vengono menzionati fatti successi parecchi secoli prima della sua stesura. Da qua si potrebbe evincere che potrebbe essere stato sicuramente influenzato o da non meglio note leggende oppure da interpolazioni fatte successivamente.

In questo libro viene fatto un esplicito riferimento circa la sua segretezza, "finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio" mette in chiaro un consolidato legame prettamente escatologico tra la stessa Arca e la ferma promessa di salvezza per tutto il popolo ebraico. Essendo l'Arca costituita da materiale del tutto deperibile come il legno, potrebbe inesorabilmente essere stata distrutta da un incendio. Ciò avrebbe indotto la classe sacerdotale ebraica a tenere celato il fatto.

Fr. Gian Luca Padovani

